

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO

anno XVI (2013), n. 15 (2)
ISSN 2038-3215



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XVI (2013), n. 15 (2)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Beni Culturali - Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione
SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, VINCENZO MATERA,
MATTEO MESCHIARI

Segreteria di redazione
DANIELA BONANNO, ALESSANDRO MANCUSO, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione
ALBERTO MUSCO

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA
Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France
ANTONIO ARIÑO VILLARROYA
Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain
ANTONINO BUTTITTA
Università degli Studi di Palermo, Italy
IAIN CHAMBERS
Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy
ALBERTO M. CIRESE (†)
Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy
JEFFREY E. COLE
Department of Anthropology, Connecticut College, USA
JOÃO DE PINA-CABRAL
Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal
ALESSANDRO DURANTI
UCLA, Los Angeles, USA
KEVIN DWYER
Columbia University, New York, USA
DAVID D. GILMORE
Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA
JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD
University of Granada, Spain
ULF HANNERZ
Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden
MOHAMED KERROU
Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia
MONDHER KILANI
Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse
PETER LOIZOS
London School of Economics & Political Science, UK
ABDERRAHMANE MOUSSAOUI
Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France
HASSAN RACHIK
University of Hassan II, Casablanca, Morocco
JANE SCHNEIDER
Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA
PETER SCHNEIDER
Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA
PAUL STOLLER
West Chester University, USA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento di Beni Culturali - Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche



fondazione ignazio buttitta

5 Gabriella D'Agostino, *Costruire o de-costruire il campo/Constructing or de-constructing the field*

De-constructing the field

9 Vincenzo Matera, *Ethnography: experiences, representations, practices for studying cultural diversity. Introductory notes*

19 Thomas Fillitz, *Spatialising the field: Conceptualising fields and interconnections in the context of contemporary art of Africa*

29 Michela Fusaschi, *Le silence se fait parole : ethnographie, genre et superstes dans le post-génocide rwandais*

41 Ferdinando Fava, *“Chi sono per i miei interlocutori?”. L'antropologo, il campo e i legami emergenti*

59 Nigel Rapport, *The informant as anthropologist. Taking seriously “native” individuals’ constructions of social identity and status*

69 Paolo Favero, *Picturing Life-Worlds in the City. Notes for a Slow, Aimless and Playful Visual Ethnography*

87 Francesco Pompeo, *«We don't do politics». Rhetorics of Identity and Immigrant Representation in Rome City Council*

Documentare

99 Mariano Fresta, *Proprietà intellettuale, marchio e cultura popolare. Riflessioni sul caso dei bottari di Macerata Campania e Portico di Caserta*

107 Leggere - Vedere - Ascoltare

109 Abstracts

“La società ha bisogno di antropologia!”. Comincia con queste parole la presentazione del primo convegno della Società Italiana di Antropologia Applicata, SIAA, che si è svolto a Lecce il 13 e 14 dicembre scorsi, in occasione della costituzione ufficiale della società stessa. Promosso da un comitato scientifico ampio e atipico (Roberto Beneduce, Roberta Bonetti, Massimo Bressan, Antonino Colajanni, Roberto Malighetti, Antonio Palmisano, Leonardo Piasere, Giovanni Pizza, Ivo Quaranta, Bruno Riccio, Alessandro Simonicca, Sabrina Tosi Cambini, Pietro Vulpiani), composto da antropologi professionalmente attivi sia dentro che fuori dell'università, il convegno ha suscitato grandi attese, e ha risposto, o almeno cominciato a rispondere, a una serie importante di questioni urgenti intorno al ruolo dell'antropologia nel contesto sociale attuale: chi sono gli antropologi in Italia oggi, come si pongono rispetto ai problemi concreti della convivenza e della società che cambia, e sopra tutto, che cosa propongono. Quali sono i loro specifici metodi di analisi e come questi possono essere trasformati in strumenti operativi per intervenire nelle criticità del mondo contemporaneo. Queste le domande che più spesso sono riecheggiate nelle diverse sessioni tematiche in cui è stato suddiviso il programma del convegno: a cosa serve, a che cosa può servire, a cosa è già servita l'antropologia di una società in crisi.

È apparso subito chiaro che per porsi costruttivamente domande del genere non è più sufficiente limitare lo sguardo al contesto accademico: gli antropologi sono chiamati sempre più spesso a lavorare fuori dall'università, nelle istituzioni, nelle associazioni, come consulenti, come esperti. E non appare più né opportuno né possibile lasciare solo all'iniziativa individuale la messa a punto delle strategie di lavoro, delle traiettorie che a partire dalle analisi

emerse dal campo portano a riflessioni spendibili al di fuori del ristretto ambito accademico, e a proposte concrete, dove è possibile giungere a farne. Gli antropologi vogliono essere riconosciuti e riconoscibili, vogliono affiancare la propria voce, in modo specifico e caratterizzante, a quelle delle altre professionalità che vengono già chiamate in causa nei contesti pubblici e istituzionali, quali sono quelle dei sociologi e degli psicologi. L'antropologia ha una lunga e peculiare storia, che non si può appiattire né sulla semplice analisi dei dati, e neanche su una più o meno fattiva narrazione critica dell'esistente.

Osservando la questione dell'utilizzo concreto dell'antropologia da un'altra angolatura, è necessario anche partire dai dati di realtà: il nostro sistema universitario non è in grado, al momento – e non è chiaro per quanto tempo ancora – di assorbire tutte le professionalità che crea. Il numero di laureati magistrali e dottori di ricerca, con validi curricula, che non lavora stabilmente nell'università è in crescita. Si tratta di professionisti, spesso pluri-professionisti, che sanno reperire e gestire le risorse, che sanno dialogare con interlocutori diversi, che sanno lavorare con tematiche e modalità dettate dai contesti più diversi. La nuova Società Italiana di Antropologia Applicata si rivolge, anzi si genera, intorno a queste nuove figure di ricerca dello scenario contemporaneo. “Portare l'antropologia nello spazio pubblico”, come si legge nel programma, può rappresentare quel passaggio, epistemico ma anche molto concreto, che permette di superare barriere tra linguaggi specialistici e accademici, da una parte, e di stabilire dall'altra quel ponte tra dentro e fuori l'università che sempre più spesso, anche strumentalmente, è evocato come inevitabile.

Il convegno della SIAA si è aperto con una sessione plenaria in cui gli interventi di Leonardo Piasere, Antonio Palmisano e Antonino Colajanni hanno articolato in dettaglio

i termini in cui pensano l'antropologia applicata. Piasere per primo ha parlato dell'urgenza di creare un soggetto associativo nuovo, in grado di fornire risposte in termini utili alle istituzioni, di coordinare le strategie di azione, e che dialoghi con le associazioni antropologiche esistenti. Proprio Palmisano ha messo in risalto la rilevanza della componente epistemica della ricerca sociale: l'antropologia non si riduca mai a *technicality*, neanche quando è applicata, anzi il suo impegno diretto (*commitment/engagement*) le permette di mantenere un profilo alto, «sospeso tra Eros e Agape, e in grado di scuotere le fondamenta della socializzazione primaria». Colajanni ha ricostruito una storia del rapporto tra paradigma e prassi attraverso una bibliografia ampia e densa, attraversando vari decenni della storia della disciplina; ha evidenziato la posizione di minore “leggittimità” che spesso la dimensione applicativa ha ricoperto rispetto a quella teorica, costruendo una distanza che si è nutrita di linguaggi diversi, di differenze di stili di scrittura, di diverso rapporto con i meccanismi del potere. D'altra parte “la dimensione applicativa esiste sempre”, e le stesse istituzioni non sono mai impermeabili ai cambiamenti, entrambe condizioni che invitano ad un impegno applicato scientificamente serio e anche politicamente inevitabile.

Le sessioni tematiche sono state quattro, dedicate a: ‘Antropologia dell'Educazione’, coordinata da Roberta Bonetti e Alessandro Simonicca; ‘Antropologia e Salute’, coordinata da Giovanni Pizza e Ivo Quaranta; ‘Antropologia delle Migrazioni e Antropologia Urbana’, coordinata da Bruno Riccio e Sabrina Tosi Cambini; ‘Antropologia della Cooperazione internazionale’, coordinata da Antonino Colajanni e Antonio Palmisano.

La descrizione delle sessioni è un estratto dalla presentazione del convegno: la sessione di ‘Antropologia dell'Educazione’ si è posta l'obiettivo di «fare il punto sulle

principali direttrici di riflessione teorica e di ricerca rispetto al panorama internazionale degli studi, sullo scarso (o quasi inesistente) spazio nei curricula formativi, sulla centralità del ruolo della ricerca etnografica e dei metodi di ricerca qualitativa dei processi educativi». È stata evidenziata la rilevanza dei circuiti di apprendimento non-formali rispetto ai percorsi curricolari e disciplinari, e in questo senso il compito dell'antropologia dell'educazione diventa quello «di analizzare i processi di trasmissione delle culture entro i canali istituzionali delle strutture nazionali, di porsi il compito dell'analisi e della critica delle competenze a livello di capitale umano e culturale, di studiare le comunità minoritarie, secondo orizzonti noti». Secondo i coordinatori, «rimane punto centrale della disciplina identificare le ragioni costitutive delle differenze culturali e i rapporti fra la socialità dell'agire e le sue rappresentazioni simboliche, definire le specifiche ragioni dei dilemmi educativi, calibrare il rapporto fra gli apporti conoscitivi della ricerca con le aspettative collegate alle pratiche di intervento e alle commissioni istituzionali».

La sessione di 'Antropologia e Salute' si è interrogata su «quale sia e quale dovrebbe essere il ruolo dell'antropologia nel campo della salute oggi, in che modo il diritto universale alla salute è tutelato o negato su scala locale e globale». Nelle parole dei coordinatori la salute è determinata da meccanismi biopolitici, locali e globali, attraverso i quali è definito e gestito il benessere delle popolazioni. Pertanto «l'applicazione del sapere antropologico non può non fare i conti con le dimensioni critiche che tale coinvolgimento necessariamente implica, in particolare provando a non contrapporre l'analisi critica all'urgenza di soluzione di specifici problemi». La sessione si è rivolta a coloro che hanno lavorato su questi temi e hanno osservato il coinvolgimento degli antropologi nei processi istituzionali della salute pubblica

«tanto nell'ambito della cooperazione sanitaria quanto in quello dei servizi socio-sanitari nazionali, con l'obiettivo di far emergere questioni di carattere generale (teoriche, epistemologiche, metodologiche, etiche) sul ruolo dell'antropologia nel campo della salute».

La sessione di 'Antropologia delle Migrazioni e Antropologia Urbana' si è rivolta «tanto a ricercatori e gruppi di studio in ambito etnoantropologico quanto ad operatori con formazione antropologica, con lo scopo di esplorare i dilemmi come le soluzioni adottate nel declinare il sapere, l'approccio e gli strumenti della nostra disciplina nei servizi e nella progettazione e realizzazione delle politiche pubbliche». I coordinatori si sono rivolti ad entrambe le figure professionali, studiosi e operatori, chiedendo di esplicitare nei loro interventi le differenze di azione, metodo, tempistica, pratica discorsiva utilizzati nel corso delle ricerche «in diversi ambiti (servizi, accoglienze, interventi di comunità, ecc.) e contesti (politiche urbane, rifugiati, migranti, minori "non accompagnati", ecc.)», ed invitando a fornire «un'analisi teorica riguardo il contesto a cui si fa riferimento e, dove possibile, di collocarla all'interno di un più ampio dibattito sulla città».

Infine, la sessione di 'Antropologia della Cooperazione internazionale' ha raccolto gli interventi che hanno risposto ad uno o più dei "requisiti fondamentali" proposti dalla call: «l'attitudine a sottoporre ad *analisi critica, contestuale e istituzionale, le teorie e le posizioni generali sullo sviluppo*, elaborate nei grandi centri di azione internazionale che ricevono da fonti accademiche idee, metodi e finalità, e le diffondono attraverso la loro rete istituzionale nelle periferie del mondo». Secondo requisito, «la capacità di sottoporre ad analisi di campo (anche breve ma intensa) le dinamiche concrete della vita dei progetti e/o programmi di sviluppo, producendo *significativi apporti conoscitivi nuovi sulle situazioni-progetto*». Questo include la ca-

pacità di previsione delle possibili conseguenze delle azioni e decisioni intraprese e «quella di immaginare alternative possibili, come anche l'indagine antropologica sui *punti di vista locali sullo sviluppo*, sulle percezioni, elaborazioni, simbolizzazioni, strategie e reazioni pratiche, da parte dei beneficiari, alle iniziative dello sviluppo». Infine, la capacità di *esercitare influenza sulle decisioni degli organi istituzionali dello sviluppo*, che comporta «una conoscenza approfondita della grammatica, logica e retorica, come anche delle azioni dell'agenzia di cambiamento; e una conoscenza ed esperienza della "comunicazione" con strutture burocratiche».

Il convegno si è concluso con una tavola rotonda, coordinata da Massimo Bressan e opportunamente intitolata "Criticità e prospettive dell'Antropologia applicata", in cui da punti di vista sia interni che esterni all'accademia sono state poste domande di merito e di metodo per il proseguimento di questa nuova avventura associativa: come sviluppare un indispensabile codice etico, come proteggere professionalmente chi riceve offerte di consulenza da soggetti non neutrali, come gli ambiti militari, come porsi rispetto agli accordi di privacy e segretezza che vengono im/posti da alcune aziende, come qualificare la voce antropologica a livello amministrativo, politico, educativo. Tutte domande aperte per il prossimo appuntamento SIAA nel 2014. (Elena Bougleux)